



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

Conclusione dell'anno giubilare *Camogli, 2 luglio 2019*

Omelia di Sua Eminenza Reverendissima
il sig. Cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato Emerito
Santuario di N. S. del Boschetto



Cari fratelli e sorelle,

ho accettato volentieri l'invito del Rettore a presiedere la celebrazione in onore di Nostra Signora del Boschetto a conclusione dell'anno centenario a Lei dedicato.

Quando ero Arcivescovo di Genova, vedendomi passare dal Santuario della Guardia ai ventitré santuari mariani che punteggiano la nostra bella Regione, un signore mi ha chiesto se mi ero specializzato nel "culto mariano". Ho risposto di sì, ricordando ciò che ha detto il santo papa Paolo VI in un discorso del 24 aprile 1970: *«Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che a Lui conduce»*.

La Chiesa non può aggiungere né sottrarre nulla all'azione della grazia divina



- La scelta degli umili come prediletti di Dio;
- l'annuncio di salvezza che Maria ci dona insieme alla vita del Figlio Gesù;
- l'appello alla purificazione/penitenza che orienta il cammino dell'uomo;
- la ricerca della luce che illumina il giorno terreno;
- l'ascolto della Parola che guida al fare: «Fate quello che vi dirà», cioè: "adempite la volontà/il progetto di Dio su di voi";
- il coraggio e l'offerta della sofferenza che nonostante ogni tribolazione spalanca i cuori alla speranza;
- infine l'incontro con il "sacro" così presente tra di noi e così disponibile a tutti nelle grazie e nei favori concessi ...

in Maria: deve solo adorare il misericordioso disegno di Dio, sulla "benedetta fra tutte le donne"; solo proclamarne la fede invitta; solo riconoscere che l'Altissimo in Lei ha fatto grandi cose, ma

in vista di Cristo e della comunità dei fedeli; solo rallegrarsi che Dio l'abbia posta nella Chiesa come "*Mater misericordiae et pietatis ministra*".

La Chiesa dai suoi primordi, fino all'esperienza dei marinai Camogliani, fissa gli occhi su Maria, come sul proprio modello e sulla propria inesauribile Benefattrice: così si spiegano le centinaia di ex voto che hanno ornato questo santuario; così si giustifica e focalizza il senso della pietà mariana recuperata anche tra i non cattolici e in particolare i musulmani (Maria è citata per nome 34 volte nel Corano!).

Per noi cattolici e per la nostra tradizione in Maria, ed in ogni santuario mariano, vengono riproposte le **parole evangeliche fondamentali:**

Nelle litanie della Madonna, tante volte recitate e cantate, e nei titoli mariani più biblici e ecclesiali troviamo lo stimolo a portare la sollecitudine della preghiera





alla più bruciante attualità: Maria aiuto dei Cristiani, Madre del bell'Amore, Madre del buon Consiglio, Motivo della nostra gioia e consolazione; Difesa della nostra fede, Discepolo e Serva del Signore, Madre di unità e di riconciliazione; Regina degli Apostoli, Regina della pace, Regina del mondo.

LE LETTURE DELLA MESSA

Nelle letture bibliche (dal Profeta Sofonia, al Vangelo di Luca), il centro è costituito da un evento salvifico in cui la Vergine è strettamente associata al Figlio: infatti, «*La liturgia ricorda la beata Vergine Maria che porta in grembo il figlio e che si reca da Elisabetta per porgerLe l'aiuto*

della sua carità e per proclamare la misericordia del Dio salvatore» (enc. *Marialis cultus*, n. 7).

Tutto nella scena della "Visitazione" è movimento e premura. La *fretta* di Maria, il saluto che ella rivolge a Elisabetta, il sussulto di gioia di Giovanni, la proclamazione di Elisabetta e il ringraziamento di Maria, queste sono tutte sono manifestazioni dello Spirito che accompagnano l'inaugurazione dei tempi messianici. Non per nulla il Messia riceve per la prima volta nel Vangelo di Luca il titolo di SIGNORE. Elisabetta celebra «la Madre del Suo Signore» (Lc 1, 43).

BEATA COLEI CHE HA CREDUTO

Qui la Parola di Dio si compie. Elisabetta lo riconosce espressamente proclamando la beatitudine fondamentale di Maria: «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle Parole del Signore»* (1, 45). Agli occhi degli Evangelisti e dei primi Cristiani, per Maria non vi è titolo più bello di questo, «Madre di Gesù» (cfr Gv 2, 1) «Madre del mio Signore» (Lc 1, 43). Si tratta però di una maternità accolta nella fede. Maria è prima di tutto una fedele credente, una donna che ha detto un "sì" totale alla Parola a differenza di Zaccaria che ha dubitato.

IL RINGRAZIAMENTO DI MARIA

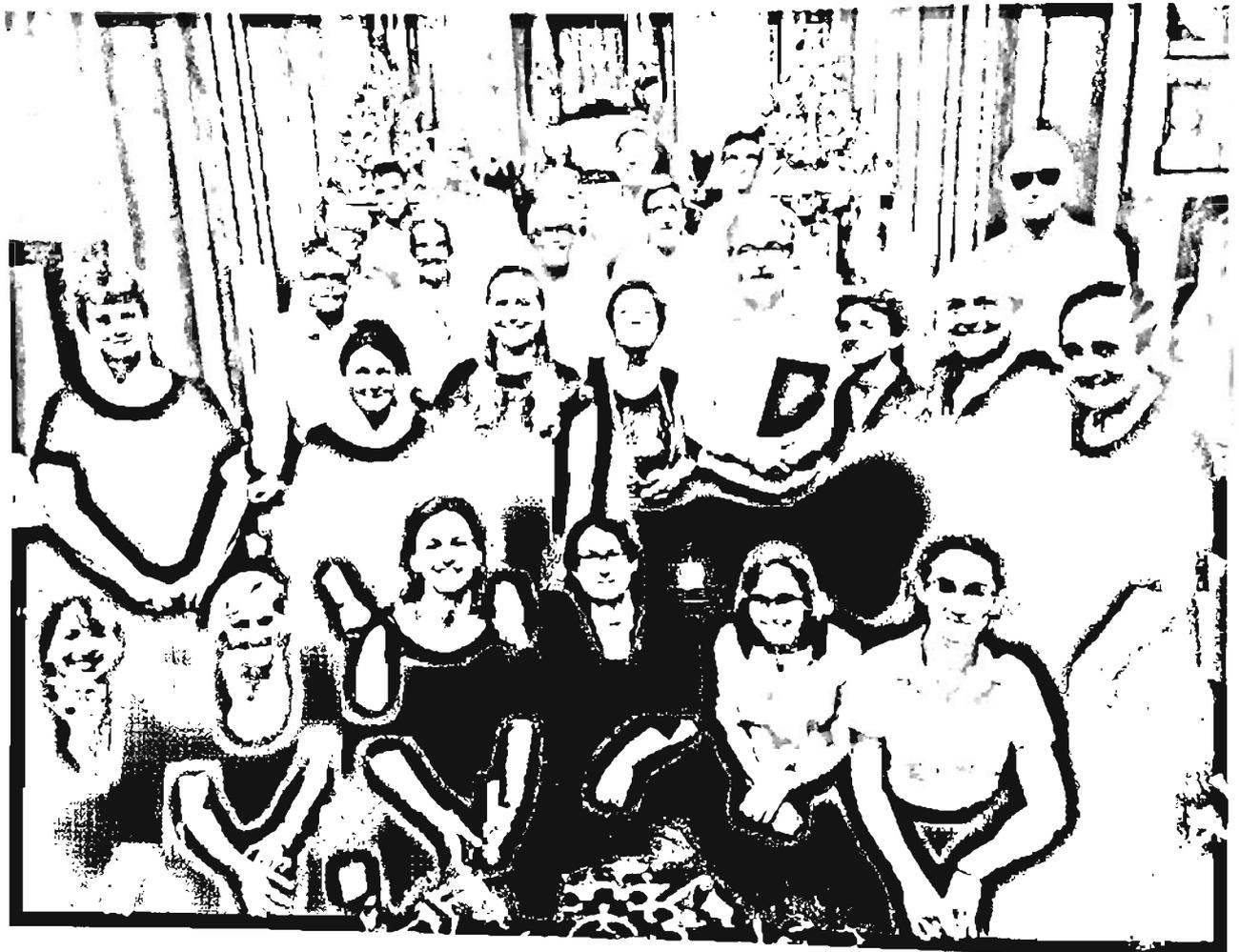
La scena della *Visitazione* si prolunga nel ringraziamento personale di Maria: il *Magnificat*. Nella maternità prodigiosa che si compie in lei, Maria riconosce l'intervento di Dio, suo Salvatore: «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»* (1, 49). Ma lo sguardo di Maria non si chiude su se stessa: si rivolge all'insieme della storia d'Israele e la sua riconoscenza assume gli accenti di tutto un popolo che celebra le

meraviglie operate dal suo Dio e anticipa il grazie del nuovo Popolo di Dio per il dono della salvezza in Cristo, fino alla fine dei tempi.

Questa donna, «*benedetta più di tutte le donne*» (cf Gdt 13, 18) appartiene infatti pienamente alla storia d'Israele e alla lunga stirpe di uomini e donne che hanno sperimentato e celebrato la salvezza di

Dio, fedele alle promesse fatte ai Padri.

Anche noi facciamo parte di questa immensa schiera, e ci uniamo al cantico di Maria. ChiediamoLe però la purezza di cuore e la fedeltà alla nostra vocazione cristiana: «*Dev'essere in ciascuno dei cristiani l'anima di Maria per magnificare n Signore; dev'essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio*» (S. Ambrogio).



PAGINA MARIANA

Ave, Regina dei cieli

L' Ave, Regina dei cieli è una delle antifone mariane tradizionali che viene recitata a scelta al termine del giorno, a chiusura di Compieta. Risale al XII secolo ed è di autore ignoto. Era stata composta per la festa dell'Assunzione di Maria, dunque nell'intenzione del compositore voleva essere un canto rivolto alla Madre del cielo. Come ogni antifona, anche questa racchiude il sapore della sapienza biblica, che riecheggia in diversi passaggi.

*Ave, Regina dei cieli,
ave, Signora degli angeli;
porta e radice di salvezza,
rechi nel mondo la luce.
Etsi, Vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne;
salve, o tutta santa,
prega per noi Cristo Signore.*

RICCHEZZA BIBLICA

Innanzitutto il rimando al simbolo della radice, che Isaia utilizza per annunciare la nascita di Gesù.

È Lui il germoglio che spunta dal tronco di Iesse (cf. Is 11,1), cioè dalla dinastia del re Davide. Come ogni germoglio è alimentato dalla linfa che risale dalle radici e dal tronco, così Gesù ha tratto la sua natura umana da sua madre, Maria. L'altra allusione è alla *porta* di cui parla Ezechiele (cf. 44,2): la porta del santuario che solo il Signore apre e chiude, e che solo Lui può attraversare. Maria, in quanto porta del cielo, è intimamente unita a suo Figlio e collabora attivamente come Madre per la salvezza di ogni uomo.

Questa sua missione è esplicitata dall'espressione «rechi nel



mondo la luce».

Anche questa simbologia della luce ha tanti rimandi biblici. La luce che Dio creò con il soffio della sua bocca in Genesi, la luce del mondo che è Gesù stesso, e che è venuto ad accendere nei cuori di chi lo accoglie. In questo gesto di portare la luce Maria realizza la sua missione materna, che è quella di stimolare i suoi figli affinché aprano gli occhi, si accorgano della loro condizione di peccatori e cerchino in lei aiuto e rifugio, per lasciarsi incontrare dal Signore e così ricominciare a vivere.

Nell'antifona, di versetto in versetto, aumenta l'intensità della lode, come constatiamo nel ripetersi dei saluti e dagli attributi che sono rivolti a lei. Verso la fine poi c'è il riferimento alla sua identità di Immacolata: «tutta santa».

L'IMMACOLATA PER NOI

Cos'ha da dire a noi questo titolo? Veramente tanto! Specialmente in riferimento alla domanda delle domande: chi siamo? Che senso ha la nostra vita? Immacolata significa che non si ha nessuna affinità col male e col peccato, perché si è così consapevoli di appartenere a Dio da non avere altri desideri se non quello di rimanere nel suo amore e poter realizzare - con la sua grazia - quanto Egli stesso desidera per i suoi figli. Ciascuno secondo la sua particolare potenzialità e missione. Significa dunque felicità qui in terra e in continuità anche dopo la morte.

«Salve, tutta santa!» Così si saluta Maria in questa antifona. Come la donna che ha saputo perseverare fino

alla fine in quell'unico amore che è lo stesso Dio che si è manifestato e donato a lei. Chiude la preghiera la frase breve e incisiva come una freccia infuocata: «prega per noi Cristo Signore». È una immensa consolazione avere una Madre che può intercedere per noi, che ascolta con attenzione e cura ogni nostro sospiro, ogni richiesta e supplica! Non siamo soli, non dobbiamo sbrigarcela noi, mentre facciamo l'esperienza della nostra impotenza, pur mettendacela tutta. Possiamo sperare nell'aiuto concreto di Maria, nel suo intervento, possiamo affidarle la nostra giornata sapendo che lei penserà al resto, lei guarderà le persone per cui preghiamo e che soltanto dal cielo possono ricevere l'aiuto di cui hanno veramente bisogno. Regina dei cieli infatti non è un titolo onorifico fine a se stesso: Maria regna effondendo su di noi quelle grazie che Gesù le concede proprio in quanto è stata resa partecipe dell'opera di salvezza.

«Cristo ha voluto "avere, per così dire, la prossimità delle tua labbra e del tuo cuore; così Egli acconsente a tutti i desideri che gli esprimi, quando soffri per i tuoi figli, ed Egli esegue, con la sua potenza divina, tutto quello che gli chiedi"»

(San Germano di Costantinopoli, Horn. 1, PG 98, 348).

PAGINA SPIRITUALE

Nulla ti turbi

“ Sii uomo di pace e di silenzio. Loro è celato nelle zone inferiori della terra, frammisto alla terra e alla sabbia, lo si trova con molto travaglio e fatica. Occorre poi lavarlo con acqua, passarlo al fuoco, lavorarlo da mani esperte, per farne incensieri, coppe o inutili monili.

Prega, taci, non dir nulla di ciò che fai, Dio te ne darà merito. Irritatevi ma non peccate. Contro la collera cerca rifugio nella casa della mitezza. Pace e beatitudine è il distacco dalle creature e dalle cose create. Rifuggi la smania di te, la vanagloria, allontanerai i vizi. Nulla ti turbi, conoscerai la beatitudine dell'impassibilità. Nulla abbiamo portato al mondo e nulla potremo portarne via” (Vita e detti dei Padri del deserto).

La pace interiore è dono di Dio, ma ciascuno può trovare la strada personale per ottenerla, esercitando quella che si chiama la buona volontà, cioè quella stabile e costante disposizione d'animo propria dell'uomo che è deciso ad amare Dio sopra ogni altra cosa, sinceramente desideroso di anteporre alla propria, la volontà di Dio. La determinazione nella vita



*Vieni,
Spirito Santo,
luce vera,
illumina
i nostri cuori
con la tua
verità.*

spirituale è fondamentale per ottenere questa pace e non essere inquieti, turbati e tristi.

Spesso, infatti, confondiamo la

volontà di Dio con un comando irraggiungibile, altissimo e non pensiamo invece che Dio ci chiede semplicemente, ma costantemente, la nostra buona volontà, perché la Sua Volontà sia fatta. Il primo dovere del cristiano è appunto quello di amare Dio e il prossimo esercitando proprio questa virtù della volontà che segue ciò che l'intelligenza suggerisce.

Abbandono fiducioso

Ostacolo alla pace del cuore è la preoccupazione della vita, la paura di mancare del necessario. In concreto è una mancanza di fiducia nella Provvidenza, di fatto con la bocca professiamo la fede in un Padre buono e onnipotente, ma poi con la vita non crediamo fino in fondo che possa provvedere sul serio in tutti gli ambiti della nostra vita: lavoro, affetti, certezze. Eppure siamo stati riscattati col sangue del Suo Figlio e non ci fidiamo della sua opera meravigliosa, della sua fedeltà senza limiti che nulla ha a che fare con la nostra volubilità, distrazione, incostanza. Dio è fedele sempre!

Scegliere di fare il passo decisivo dell'abbandono fiducioso è un esercizio della volontà. Dobbiamo abbattere il muro interiore che non ci fa credere che Dio farà qualcosa di grande proprio per me, davvero per me. Senza l'esercizio quotidiano di questa volontà si cade nella sfiducia, nella monotonia, nel vizio. Quando manca questa determinazione è inevitabile attaccarsi solo a ciò che è materiale e non fare mai il salto di qualità, il salto della fede.

Sguardo contemplativo

Per crescere in questa fiducia, per esercitare veramente e fattivamente la volontà di perseguire il bene, è necessario uno sguardo contemplativo, fissare lo sguardo su Gesù, su ciò che ha fatto per me, quanto grande è stata la sua determinazione nel seguire la volontà del Padre, fino al sacrificio supremo della vita. Molte volte si vive nell'inquietudine e nell'ansia proprio perché non si nutre il cuore di questa fiducia, non ci si prende il tempo necessario per alimentare un rapporto vero con il Signore, si pensa solo a se stessi, ai propri bisogni, anche la preghiera diventa un susseguirsi di parole, richieste, lamentele. Non può regnare la pace in un cuore senza ordine.

Abbiamo la necessità di trovare il tempo del silenzio che riporta, come un balsamo, la pace nel cuore. Nell'esercizio della volontà come desiderio di amare, di abbandonarmi, di accogliere la vita in tutte le sue dimensioni di gioia e dolore, allora scopro che Dio fa sì che tutto concorra al mio bene e che la misura della pace interiore sarà quella dell'abbandono fiducioso, totale in Lui.

"Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori ed i vostri pensieri in Cristo Gesù" (Fil 4,6-7).

SOR. FRANCESCA ENTISCIÒ
da *Il messaggio della Santa Casa*
Loreto • Giugno 2015

PAGINA DI RIFLESSIONE

LE ASSURDE PRETESE VERSO I SACERDOTI

C'è una grande scollatura tra la vita di un ecclesiastico e la società civile. I preti, per la maggior parte, vivono completamente soli senza avere nessuno accanto e molto spesso abbandonati a se stessi. La gente, il popolo difficilmente comprende il proprio pastore, il suo stato d'animo; anzi usualmente lo vedi celere a criticare, senza risparmiargli nulla. Nei confronti dei religiosi si è diventati iper intransigenti, a volte spietati.

La crisi di valori della società poi, ha capovolto anche il modello sacerdotale, riducendolo da punto di riferimento che era, a un odierno facchino della fede, utile a sbrigare i compiti necessari per definirsi un cristiano.

Le legittime aspettative che si devono avere verso un consacrato si sono trasformate in intolleranti e assurde pretese sul suo modo di essere, quasi come se dovesse forzatamente risultare un supereroe. Di fatto la categoria del prete è sconosciuta ai molti, a iniziare dai cattolici. La gente ignora l'enorme difficoltà che può avere un sacerdote nel condurre una vita affettivamente serena mantenendosi in "grazia di Dio", cercando sempre di mediare con grande zelo e amorevolezza pur dovendo rispettare quelle giuste distanze affinché esso sia per tutti e non di qualcuno.

E quando dovesse cadere, sbagliare ecco tutti pronti a metterlo alla gogna; senza pietà, a partire dai propri fedeli e magari anche dai colleghi. Esempi tristi e disdicevoli per cui mentre si dice di credere nel Vangelo, poi la realtà continua a essere un'altra cosa.

Per i sacerdoti non si prega più e non

c'è più stima, tanto meno rispetto. Molte realtà ecclesiali utilizzano il prete solo per le liturgie, stile "usa e getta", e quando ha terminato di svolgere quelle funzioni che può solo lui amministrare, ecco che non serve più.

Ci sono anche Vescovi che hanno dimenticato le difficoltà del vivere da sacerdoti diventando intransigenti, e non sono pochi coloro che "non sentono l'odore delle proprie pecore", espressione più volte ripetuta da Papa Francesco. Ma il presbitero è una persona come le altre, che ha bisogno di sentirsi amata e apprezzata specialmente dai propri punti di riferimento. Quando ciò non avviene ecco che potrà diventare facile preda del maligno e dei suoi seguaci. La più grande vittoria di satana infatti è distruggere un'anima consacrata e sacerdotale, perché un singolo discepolo di Gesù può recuperare tante pecorelle smarrite e collaborare per la salvezza di tanta umanità.

I fedeli, almeno coloro che si dichiarano cattolici, dovrebbero pregare e sostenere i propri pastori al di là dei loro umani difetti. **È necessario ricordare la presenza sacramentale che c'è nel sacerdote alter Christus. In un mondo desacralizzato la presenza del prete è patrimonio prezioso in quanto custode di Dio, della storia sacra e indicatore dell'infinito.** Ormai sembra un discorso da sognatori... Dicono che le grandi lobby di potere vogliano annullare tutte le religioni a partire da quelle monoteiste. Il primo passo è allontanare il popolo dai suoi ministri.

di don ALDO BONAIUTO

Titolo originale: Come uccidere un prete

Fonte: In Terris 11/06/2015



19 OTTOBRE - FESTA DI SAN PAOLO DELLA CROCE (Paolo Francesco Danel)

I nostri Santi amici, intercessori, fratelli.



E Paolo? Ma chi può fargli paura? Anzi, diviene come il «Cappellano Militare» (diremmo oggi) di entrambi gli eserciti; all'uno e all'altro non parla di guerra né di politica, ma dell'infinito, misericordioso Amore di Dio per tutti e per ciascuno e, al bisogno, del vicendevole perdono da scambiarsi da amici, fraternamente «in Cristo Gesù». Finalmente la guerra finisce, torna la Pace.

Purtroppo vi è adesso qualcuno che accusa Paolo di voler scimmiettare un Ordine Religioso che, con zelo e successo, e già da tempo osserva una Regola austera e predica «Missioni Popolari», mentre Paolo e i «suoi» son pochi ed egli stesso sembra in-

dulgere alquanto al «Giansenismo», e la sua Regola non è ancora approvata a Roma.

Paolo non può non soffrire profondamente per queste dicerie, ma tace, prega, obbedisce e rincuora i suoi «figli» a fare altrettanto. E la sua e la loro obbedienza sono premiate.

Paolo, come sempre invoca la «Madre di Dio», Maria santissima, la sua Celeste Mamma che viene in suo soccorso: Papa Clemente XII muore e il suo successore è Benedetto XIV, Prospero Lambertini.

Paolo ne ottiene un'udienza e gli presenta con umiltà e fiducia la sua Regola per un nuovo Ordine Religioso nella Chiesa. Il Papa la legge con



attenzione e poi commenta: «Questa famiglia della Passione di Gesù Cristo doveva essere la prima a nascere ed è uscita per ultima».

Non solo, ma è la persona stessa di Paolo che il pontefice ammira per la sua schiettezza, sincerità, e per il suo zelo di vero «cacciatore di anime», per la serena fermezza, la fede, l'amore per il Crocifisso Risorto e per la Santa Madre Chiesa, e perciò non esita a nominarlo suo Confessore e Consigliere; gli confida difficoltà e problemi da affrontare e risolvere, poiché è convinto che Paolo è guidato in modo particolare dal dono del Consiglio, Dono prezioso dello Spirito Santo.

E a Paolo è come gli si dilatasse il cuore all'infinito.

Le «Missioni Popolari» predicate dai Passionisti vengono sempre più richieste, anche perché ormai Paolo non è più solo a tenerle, ma vi sono anche i suoi «figli in

Cristo» alcuni dei quali già sacerdoti ben preparati spiritualmente, teologicamente, culturalmente, per coadiuvare il loro «Padre» Paolo della Croce.

Dove e come però Paolo potrà accogliere nuove «reclute»?

Il primo «Ritiro» con l'annessa chiesa dedicata alla «Presentazione di Maria Santissima al Tempio» non basterebbe ad accoglierli; si rende necessario anche qualche altro «Ritiro».

Che fare? Paolo, come sempre prega ... e l'aiuto viene.

Tra i suoi «figli» (coloro che si affidano alla sua «Direzione spirituale») vi sono anche laici, coniugati, celibi, padri e madri di famiglia ai quali sta

a cuore il diffondersi dei Passionisti e della loro spiritualità, e il loro aiuto è davvero di Benefattori! E fa sì che qualche altro «Ritiro» verrà eretto, anche se, come sovente avviene, non mancano per Paolo questioni e difficoltà.

Egli ne soffre, ma come sempre si raccoglie in preghiera e la sua serena fiducia non gli vien meno.

Ed ecco, all'improvviso un nuovo «campo da coltivare».

Un Monastero di Benedettine lo invita a tenere un corso di «Santi esercizi spirituali».

Paolo accetta e gli avviene ciò che da tempo desidera: un ramo femminile dei Passionisti. Paolo come sempre prega e fa pregare perché vuole conoscere e compiere la divina volontà; offre a Gesù le sue sofferenze fisiche che con l'andar del tempo aumentano (si pensi ai suoi viaggi «pedibus calcantibus», alle dure penitenze...) e, come sempre si affida alla Santissima Vergine Maria «Regina delle Vergini» e la sua preghiera viene esaudita.

Al termine dei Santi Esercizi gli è dato di conoscere colei che diverrà la prima Superiora del primo Monastero di Claustri Passioniste per le quali Paolo della Croce stenderà la Regola.

Non pensiamo però adesso a Padre Paolo della Croce in «riposo».

Tuttaltro! È ormai molto conosciuto e son molti coloro che lo chiamano il «Santo!». E questo perché sul suo cammino fioriscono «miracoli» e ciò fa sì che a lui ricorrono piccoli e grandi, poveri e ricchi, contadini, personaggi di rilievo e nobili.

Vi è chi ricorda che un giorno, mentre parla con i confratelli a un

tratto zittisce e, come fuor di sé a un tratto esclama come chi si risveglia da un sogno: «Oh! Che cosa ho visto... i miei «figli» in Inghilterra!».

Si sa che da tempo prega e fa pregare affinché gli «Anglicani» tornino alla Santa Madre Chiesa Cattolica e il tempo verrà in cui molti di loro torneranno all'ovile del Buon Pastore tramite proprio un Passionista (il Beato Domenico della Madre di Dio, l'Apostolo dell'Inghilterra che dopo aver subito molte ingiurie: «Papista, Papista!», aveva avuto il conforto e la gioia del ritorno alla fede Cattolica del grande Henry Newman che in una sera di pioggia e in ginocchio dinanzi al povero Passionista si confessa, fa la sua abiura e riceve il Battesimo divenendo membro della Chiesa Cattolica nella quale giungerà a ricevere il Sacramento dell'Ordine Sacro.

Egli era rimasto sorpreso al sentire da Padre Domenico che Paolo pregava per l'Inghilterra affinché ritornasse l'«Isola dei Santi». E stimava Padre Domenico per il suo rispetto e persino ammirazione per i «Fratelli separati» in particolare per i Professori di Oxford ai quali aveva scritto con stima e fraterno affetto, dicendosi pronto anche a dare la sua vita per l'Inghilterra. Di Padre Domenico, Newman ammira l'umiltà e santità di vita. Henry Newman, coltissimo, scrittore, irreprensibile nei costumi e che gli Anglicani, vantandosene ritengono il loro «Santo»!

Verrà invece il giorno in cui sarà nominato Cardinale nella Chiesa Cattolica che l'onorerà in seguito elevandolo agli Onori degli Altari

dichiarandolo «Beato».

Oh!... le vie di Dio! Come sovente non sono le nostre vie», i Suoi pensieri non sono in nostri pensieri».

Il tempo corre veloce e Paolo non desiste dal dedicarsi ancora alle «Missioni Popolari» durante le quali innalza il Crocifisso rivolgendogli sovente tali espressione di amore, di umiltà, da far commuovere e a volte far perfino sciogliere in lacrime i suoi uditori. Anche nella notte, dopo la Liturgia notturna delle Ore si ritira in cella e, al chiarore di una lucerna scrive. Le sue lettere! Quante! E quale saggezza, quale bontà paterna, quale umiltà e anche talora qualche paterno richiamo per i suoi «figli in Cristo».

E gli avviene anche di sperimentare una volta da parte di invidiosi un'aggressione; mentre torna stanco e solo, dopo aver assistito spiritualmente un suo «figlio in Cristo»: giungono a percuoterlo e fuggono.

Paolo perdona e prega per loro. Paolo però è anche favorito dal «Sommo Bene» di grazie mistiche; un giorno si è prostrato in silenziosa contemplazione ai piedi di un grande Crocifisso e il suo cuore è colmo di dolore per le proprie miserie inadempienze, il non saper amare come vorrebbe l'Amore Crocifisso, Gesù.

E avviene che a un tratto Gesù stacca un braccio dalla croce e, chinandosi verso Paolo lo solleva fino al Suo costato, fino alla ferita del cuore trafitto dalla lancia. Paolo la bacia con struggente amore giungendo forse a bere qualche goccia del preziosissimo Sangue del Crocifisso. Vien fatto di chiederci: a chi Paolo confidò una tale grazia?

Forse a qualcuno o a qualcuna dei suoi «figli spirituali»...

Paolo della Croce ha da sempre una totale dedizione alla Santa Madre Chiesa e al successore di Pietro, il Papa, dedizione basata sulla Fede, non formalistica ma profonda nelle parole di Gesù: «Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa».

Gli anni frattanto passano... e Paolo ha modo di veder succedersi sei Papi!; e per loro è la sua quotidiana preghiera, in particolare per Benedetto XIV da cui aveva ricevuto la prima e la seconda approvazione della Regola per la Congregazione dei Passionisti.

Com'è vero che «Chi si umilia verrà esaltato!». L'umile «Frà Paolo, come Paolo della Croce ama definirsi viene onorato da sei Papi!

Di ciascuno di loro si potrebbe riportare la stima, la benevolenza e persino l'umiltà di fronte a lui, Paolo della Croce.

Paolo però comincia ad avvertire in sé molta stanchezza e la necessità di potersi un po' fermare.

Mai, certamente di mancare alla preghiera, personale e comunitaria e di rendersi disponibile a che gli chiede qualche consiglio: in particolare il papa Clemente XIV.

A Paolo viene anche attribuita - e non con leggerezza - la grazia di prevedere il futuro. Si è ancora nel 1743 e Paolo con un Sacerdote di sua conoscenza, Don Tommaso Struzzieri (diverrà Passionista e Vescovo) è a Roma e passano davanti alla Basilica dei Santi Martiri Giovanni e Paolo.

Paolo ha un attimo di silenzio e poi esclama: «Oh Dio, casa mia, casa mia, qui dovrò venire a stare». Passa-

no anni e nel 1773 il Papa Clemente XVI si informa se Paolo ha avuto un fratello Passionista.

Gli vien risposto di sì: Padre Giambattista, già morto in concetto di santità (pensiamo al dolore di Paolo, anche perché Giambattista era stato il suo austero «commonitore»).

Il Papa allora esclama: «Giovanni e Paolo, Paolo e Giovanni!».

Pochi mesi dopo, e superando comprensibili difficoltà, concede a Pietro la casa e la Basilica dei Santi Martiri Giovanni e Paolo.

Il 9 Dicembre, giorno seguente alla festa dell'Immacolata, Paolo della Croce, con 17 Passionisti ne prende possesso e si stabilisce definitivamente a Roma.

E vi è chi pensa che Paolo gradisca visite e discorsi, anche da Cardinali e persone «di spicco» o nobili, ma si sbagliano: Paolo e i suoi confratelli e «figli spirituali» continuano ad osservare la loro Regola austera.

Qualche eccezione vi sarà, indubbiamente, mai però per «chiacchiere». Il Papa viene a vederlo e un giorno si trattiene con Paolo per oltre un'ora! Certo sono rare queste visite, ma un giorno nell'accomiatarsi lo benedice e lo bacia in fronte!

Giunti a questo punto ci sembra di aver fatto come un torto a San Paolo della Croce nostro Fondatore, ossia di sorvolare con così pochi «cenni» sulla sua vita, la sua opera, il suo apostolato, la sua spiritualità.

Pensiamo alla sua vita, al suo Diario, alle sue opere scritte: «La morte Mistica, la «Sapienza della Croce»... Alle moltissime lettere in risposta a figli e figlie spirituali che gli confi-

dano la loro interiorità, oppure gli chiedono consigli circa situazioni difficili in cui si trovano e sotto più aspetti confidano nella sua «paternità ne spirituale» nel dirigere i suoi «figli in Cristo» e nella chiarezza del suo insegnamento conforme alle direttive della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica e alla sua fede nel vedere nel Papa il successore di Pietro, il «dolce Cristo in terra».

Adesso perseguiamo San Paolo della Croce, fondatore dei «Passionisti» e delle Claustrali Passioniste, nel suo umano itinerario, mentre cammina sotto un torrido sole estivo oppure tra nevi e ghiacci nell'inverno; ammiriamolo per la sua sincerità nel sentirsi indegno di lode e di ammirazioni, bensì meritevole di disprezzi e ingiurie... mai di onori.

Adesso seguiamolo a Roma, ai «Ss. Giovanni e Paolo»; la sua camera è priva di qualsiasi superfluità. I Padri Passionisti; malgrado le sue proteste lo eleggono Superiore Generale della loro Congregazione ormai riconosciuta legalmente tale dalla Santa Madre Chiesa. Presto, però, Paolo si ammala e le cure prescritte dal medico non valgono a farlo migliorare, anzi, la malattia progredisce. Paolo della Croce sta avvicinandosi al suo «Beato Transito», e ne è consapevole. Accanto al suo letto vegliano i suoi «figli» in pianto e preghiera. Paolo ha ancora un po' di forza per raccomandare ai suoi «figli» la fedeltà alla Chiesa e al Papa e raccomanda a loro la Congregazione, affinché sia fedele allo spirito di Povertà, di solitudine, di orazione e nel portare la Croce di Cristo in tutto il mondo, là dove Gesù

li vorrà...

E i figli in lacrime gli chiedono di volerli benedire; e egli lo fa, ma, a un tratto il volto; ancora una volta gli s'illumina: Sì, è Lei, la Vergine Santissima che, aprendo il manto accoglie la Congregazione dei Passionisti!!! Un attimo, e Paolo della Croce, fortificato dall'Eucaristico verbo, e dai Conforti della «Madre Chiesa, passa all'altra sponda».

È il suo Beato Transito». È il 13 Ottobre 1775, alle 16,30... Solenni le sue Esequie e il funerale.

Le sue venerate spoglie son deposte nella Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo. Il 29 Giugno 1867 Pio IX in San Pietro iscrive Paolo della Croce nell'albo dei santi.

Ed ora, San Paolo della Croce, nostro Fondatore e Padre in Cristo che cosa vogliamo dirti dopo averti chiesto di impetrare per noi fedeltà alla nostra vocazione, al nostro carisma «Passionista»? Ricordaci sempre che le tue «figlie», le Claustrali Passioniste le vuoi «grandi nell'Amore», forti nel dimostrarlo anche quando vien loro offerta qualche «goccia» di dolore.

Lo Sposo porta un serto di spine... Lo Sposo sperimenta i flagelli e il supplizio della Croce; accanto alla quale vi è Maria, l'Addolorata che ci accoglie tutti come «figli nel Figlio».

San Paolo della Croce, nostro Padre, ti chiediamo di seguire sempre i nostri Confratelli Passionisti nella loro «Missione»; confortali, dà loro luce e coraggio nel portare la croce come Vessillo, anche oggi, nelle «Missioni Popolari» che ancora si svolgono. E poi? Ti chiediamo: «Hai incontrato certamente la «Povera Gemma», San-



Così sarà in Paradiso

Il paradiso si apre in Gesù, è legato alla sua persona. Il termine figurato "cielo" - ciò che sta in alto - con cui da sempre la tradizione ha nominato il paradiso, rimanda idealmente a tutto ciò che vuol dire compimento, perfezionamento definitivo dell'esistenza umana, rinnovamento dell'universo e pienezza della storia. Merita perciò quel rispetto che è dovuto a tutte le altre immagini usate dalla Scrittura in cui, fuggendo il pericolo di rappresentazioni fantasiose, si coglie il contenuto delle realtà che esse designano.

Proprio il cielo, più di ogni altra realtà escatologica, «è anzitutto determinato dalla cristologia. Esso non è un luogo senza storia, dove si giunge; l'esistenza del cielo si fonda sul fatto che Gesù Cristo quale Dio è uomo e ha dato all'essere umano un posto nell'essere stesso di Dio. *L'uomo è in cielo quando e nella misura in cui è con Cristo e trova quindi il luogo del suo essere uomo nell'essere di Dio.*

Per cui il cielo è primariamente una realtà personale, che rimane per sempre improntata dalla sua origine storica, cioè dal mistero pasquale della morte e risurrezione» (Joseph Ratzinger, *Escatologia*). Il cielo è la comunione dei santi, poiché «l'uomo non dialoga da solo con Dio e non entra in un'eternità che appartiene a lui soltanto, bensì il dialogo cristiano con Dio passa primariamente

attraverso gli uomini. Esso si rivela nella storia, nella quale Dio dialoga con gli uomini; esso avviene nel noi dei figli di Dio; il che significa, infi-

Realtà escatologiche

Riflettere oggi sui cosiddetti novissimi significa vivere intensamente il presente «alla luce dell'ultimo e del definitivo». Significa pensare all'aldilà, non come a delle «favole edificanti» o a «dei racconti gotici che non fanno più paura», ma come al «contenuto della speranza di quanti attendono la venuta ultima di Cristo». E quanto sostiene l'autore di *Realtà escatologiche* (Assisi, Cittadella Editrice, 2013, pagine 163, euro 13,50) docente di teologia dogmatica presso lo Studio Teologico San Paolo di Catania.

Del volume pubblichiamo quasi integralmente il paragrafo dedicato al paradiso.

ne, che questo dialogo si realizza nel Corpo di Cristo, nella comunione con il Figlio, la quale soltanto consente agli uomini di rivolgersi a Dio Padre» (*Ibidem*). Già il dialogo reciproco degli uomini, del resto, custodisce in sé un frammento di eternità, e questo perché «la *communio sanctorum* lo rende partecipe del dialogo trinitario. Per cui la comunione dei santi è il luogo in cui si schiude per l'uomo l'eternità. La vita eterna non isola l'uomo, ma al contrario, lo trae dall'isolamento per introdurlo nella vera unità con i fratelli e con l'intero creato di Dio» (*Ibidem*). Nel paradiso non si dà alcun isolamento, ma soltanto la comunità dei fratelli nella loro totale apertura a Dio.

La vita eterna è comunione, è visione di Dio faccia a faccia, è conformazione piena al Cristo glorificato, è la letizia dell'intera creazione. A tutto ciò l'assunzione di Maria, ovvero la sua glorificazione spirituale e corporea, perfetta partecipazione di una creatura umana al destino di gloria di Cristo risorto, è la realizzazione più grande. Il dogma dell'assunzione, nel quale il potere della pasqua di Cristo si manifesta in tutta la sua estensione, lungi dal "separare" Maria e il suo destino da quello della Chiesa e dei suoi membri, si rivela come "evento" gravido di speranza e di forte stimolo per la comunità cristiana nella sua tensione verso l'eschaton.

Il dogma dell'assunzione di Maria schiude perciò al credente il fine ulti-

mo della sua esistenza e della storia del mondo. Maria è pertanto per la Chiesa ancora in cammino segno di sicura speranza e di consolazione, ma è anche il suo modello e la sua immagine perfetta (cfr. *Lumen gentium*, 68).

Anche la Chiesa, che oggi porta nelle sue membra i segni della caducità e del peccato, le rughe e le macchie delle colpe, spera infatti di comparire un giorno davanti al suo Sposo tutta gloriosa, santa e immacolata al Suo cospetto (cfr. *Efesini*, 5, 27). Per esprimere tutto ciò la teologia ha fatto ricorso all'utilizzo di categorie linguistiche attente soprattutto a mettere in evidenza concetti come "comunione", "dialogo", "rapporto vitale"; categorie in grado, cioè, di porre l'accento sulla dimensione personale e cristologica dell'escatologia e della speranza cristiana, capaci di farci comprendere che la salvezza per l'uomo consiste nel raggiungere la propria pienezza in Dio, nel partecipare con l'integrità del suo essere (corpo e anima) alla vita divina e alla beatitudine celeste, per mezzo di Cristo e in lui, nella compagnia dei fratelli e in solidarietà con il cosmo rinnovato.

Il cielo è essenzialmente l'essere reso partecipe, da parte dell'uomo, della regalità esercitata da Cristo sull'intero universo, è la definitiva vittoria sulla morte, l'umiliazione dell'inferno e del suo potere, la gioia dell'intera creazione.

FRANCESCO BRANCATO

CRONACA DEL SANTUARIO

Le feste dell'Estate

CORPUS DOMINI - 23-24 giugno



l'eccele e l'incisione alla processione che sic conclusa in porto; con la benedizione di don Danilo Dellepiane e la preghiera sull'altare all'estate sotto la manina di Giusè, Lorenzo "Lollo" e Simone Ghisoli. Presenti le autorità, i bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione, la banda, le confraternite

Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rimoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.

Grazie!



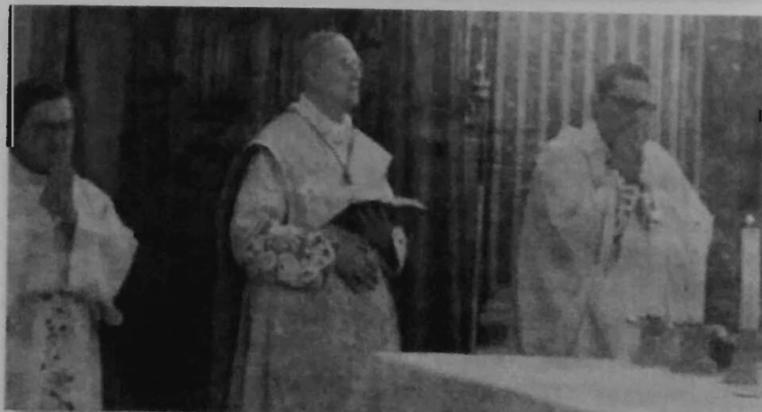
IL CARD. BERTONE ALLE CELEBRAZIONI PER L'ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI MARINARE

2 luglio Santuario del Boschetto: chiuso l'anno giubilare

Martedì 2 luglio u.s. si è festeggiato al Santuario N.S. del Boschetto di Camogli il 501mo anniversario dell'apparizione della Vergine alla pastorella Angela Schiaffino e nel contempo si è concluso l'Anno Giubilare concesso dalla Penitenzieria Apostolica per l'occasione del V Centenario. La funzione principale è stata celebrata dal Cardinal Tarcisio Bertone che, invitato da Don Marra Rettore del Santuario, è ritornato a Camogli per la prima volta dopo aver lasciato la nostra Diocesi nel 2006.

Numerosi i fedeli che hanno gremito il Santuario, insieme alle autorità civili e militari, ai membri del Comitato che in questi anni di preparazione al grande evento hanno organizzato svariate attività, alla Confraternita dell'Addolorata, al Coro "del Cinquecentenario" che ha accompagnato la Liturgia con canti appropriati.

Assieme al Card. Bertone





hanno concelebrato altri Sacerdoti, tra i quali il Parroco Don Danilo Dellepiane, mentre hanno prestato lodevole servizio il Diacono permanente Gianni Gesuato e l'olivetano Dom Francesco Beda Maria Pepe che il prossimo 13 luglio, nel Monastero di San Prospero, verrà consacrato Diacono per le mani del Cardinale Angelo Bagnasco.

Nell'omelia, il Cardinale Bertone ha sottolineato che "la Chiesa non può aggiungere nè sottrarre nulla all'azione

della grazia divina in Maria: deve solo adorare il misericordioso disegno di Dio sulla 'benedetta fra tutte le donne'".

"La Chiesa - ha proseguito - dai primordi, fino all'esperienza dei marinai comoglioni, fissa gli occhi su Maria, come sul proprio modello e sulla propria inesauribile Benefattrice: così si spiegano le centinaia di ex-voto che hanno ornato questo santuario".

SETT. CATT. - 11 luglio

Camogli 7 luglio **FESTA DEL SACRO CUORE**

Le feste tradizionali spesso si ripropongono puntualmente, nei piccoli centri abitati, con lo stesso fervore con il quale le vivevano le generazioni passate.

È il caso della festa del Sacro Cuore di Gesù che la prima domenica di luglio si celebra a San Rocco di Camogli, sul Promontorio di Portofino, al limite tra l'area coltivata e il bosco, presso un antico piccolo altare che sorge lungo il sentiero del parco che porta a Portofino Vetta. Anche quest'anno, presso questa edicola sacra è stata celebrata una Messa alla quale hanno partecipato gli abitanti della frazione camogliese e un gruppo di escursionisti che ha apprezzato la cordiale ospitalità degli organizzatori della festa.

13 LUGLIO

Monastero di S. Prospero

Sabato 13 luglio il monastero olivetano di San Prospero, sulla collina di Camogli, ha festeggiato un suo monaco, con la celebrazione della ordinazione diaconale di dom Francesco Beda Maria Pepe. Come già lo scorso settembre, con la professione solenne fatta sempre da dom Francesco, anche questa era la prima volta che nel monastero di Camogli si celebrava una ordinazione diaconale.

Dom Francesco, presente a San Prospero da ormai cinque anni, ha saputo farsi conoscere e voler bene non soltanto dai suoi confratelli del monastero, ma da tanta gente di Camogli, di Recco e delle località vicine. Lo ha dimostrato il gran numero di persone presenti la mattina di sabato 13 nella chiesetta del Monastero.

È stato il Card. Angelo Bagnasco a presiedere la S. Messa con il rito dell'ordinazione. Numerosi i confratelli di dom Francesco, del monastero di San Prospero e dell'abbazia di San

Miniato al Monte di Firenze, accompagnati dall'abate Bernardo Gianni. Erano presenti le autorità locali, il sindaco di Camogli Francesco Olivari, quello di Recco Carlo Gandolfo nonché il sindaco di Agliano d'Asti Marco Biglia, amico personale di dom Francesco. Le autorità militari erano rappresentate dal comandante dei Carabinieri, Matteo Torre e della Capitaneria di porto, Marcello Mastore. Era presente don Danilo Dellepiane, arciprete di Camogli, che, insieme con diversi altri sacerdoti, ha concelebrato la S. Messa con il Cardinale e l'Abate Gianni.

Il priore del Monastero di San Prospero dom Beda Pucci, che ha seguito il percorso monastico di dom Francesco, dirigeva la cantoria di San Prospero che ha animato la celebrazione. E, a dimostrazione dell'affetto che Francesco gode tra la popolazione locale, non mancavano le numerose associazioni locali, dalle Confraternite



Con l'Arcivescovo e l'Abate Bernardo Gianni
il neo Diacono e i Diaconi permanenti

al Gruppo Dragun, ai membri del quartiere recchese di Verzemma, al Comitato San Giovanni Battista di Recco, al Comitato di S. Anna. Naturalmente non son mancate la mamma e la sorella di dom Francesco giunte dal paese natio di Francesco, Pagani nella Valle di Sarno nel Salernitano.

Nell'omelia, il card. Bagnasco ha voluto portare l'attenzione sulla liturgia del giorno, festa di San Benedetto, in particolare sul brano della Colletta che dice "O Dio, concedi anche a noi di non anteporre nulla all'amore del Cristo e di correre con cuore libero e ardente nella via dei tuoi precetti". Il Card. Bagnasco ha sottolineato come questa non sia solo una frase esortativa o una pia intenzione, occorre vivere in Dio, non solo credere in Lui. E occorre amare Dio, ma soprattutto lasciare che Lui ami noi. Dobbiamo saper rinunciare alle abitudini che ci fanno tanto comodo e lasciarci amare da Dio manifestandogli obbedienza. Gesù disse "chi non obbedisce alla mia parola, non mi ama"; e non come Gesù nell'orto degli ulivi, dobbiamo abbandonarci a Lui, anche se costa sacrificio, perché così come l'obbedienza anche i sacrifici son la concretezza dell'amore.

L'Arcivescovo ha infine invitato dom Francesco a saper trovare nell'ambito del monastero questa intimità con Cristo, anche con l'aiuto dei confratelli.

Il Cardinale ha quindi presieduto la cerimonia di ordinazione diaconale, con le richieste a dom Francesco delle convinzioni sulle sue scelte, il canto delle Litanie dei Santi con l'invocazione allo Spirito Santo; quindi la vestizione con stola e dalmatica ed infine, inginocchiato innanzi al Vescovo, dom Francesco ha ricevuto il Vangelo impegnandosi a diventarne annunciatore.

PIER LUIGI
GARDELLA

Dom Pepe, olivetano, è Diacono



16 AGOSTO - SAN ROCCO

Premio fedeltà del cane



Il folto pubblico a San Rocco

Se Willy, il Pinscher che ha spinto il suo padrone, Enrico Cardia, di Cagliari, a fuggire pochi secondi prima del crollo della palazzina con la falegnameria, e, a pari merito, tutti gli "angeli del soccorso", impegnati a cercare tra le macerie del ponte Morandi, hanno vinto il Premio Fedeltà del Cane 2019, tutte le storie dei finalisti hanno commosso il pubblico di San Rocco. Del resto, come vuole lo spirito della manifestazione, organizzata dall'associazione per la Valorizzazione turistica della frazione, si premia il "primus inter pares". Le autorità, in testa il sindaco, France-

sco Olivari, con la vice, Elisabetta Anversa, gli assessori Elisabetta Abamo e Agostino Revello, il consigliere Oreste Bozzo, il viceprefetto Raffaella Corsaro, i comandanti di Camogli di carabinieri, capitaneria e polizia locale Torri, Mastore e Santacroce e gli altri ospiti di riguardo, tra cui il consigliere regionale Fabio Tosi, don Danilo Dellepiane e don Luciano Denevi, hanno consegnato, a turno, le targhe artistiche in ardesia realizzate dall'architetto Antonio Martuffi, presidente della Pro loco di Recco e dinamico collaboratore della cerimonia.

La novità dell'edizione numero 58 ha portato, nella piazzetta gremita fin dalle prime ore del pomeriggio, un maxi-schermo dove sono state proposte le immagini e i video dei cani finalisti. In apertura è stato trasmesso un videomessaggio di Licia Colò, conduttrice tv e superamica degli animali: «I cani sono tutti eccezionali. Ci amano totalmente e per tutta la vita e vanno premiati per 365 giorni all'anno». La passerella degli angeli con la Willy con il sindaco Olivari coda che hanno scavato tra i detriti del Morandi ha strappato applausi. E il pubblico si è intenerito per la storia di Peppino, meticcio di Campobasso, vittima di un gesto atroce: qualcuno gli aveva



Willy con il sindaco Olivari



Peppino sale sul "podio"

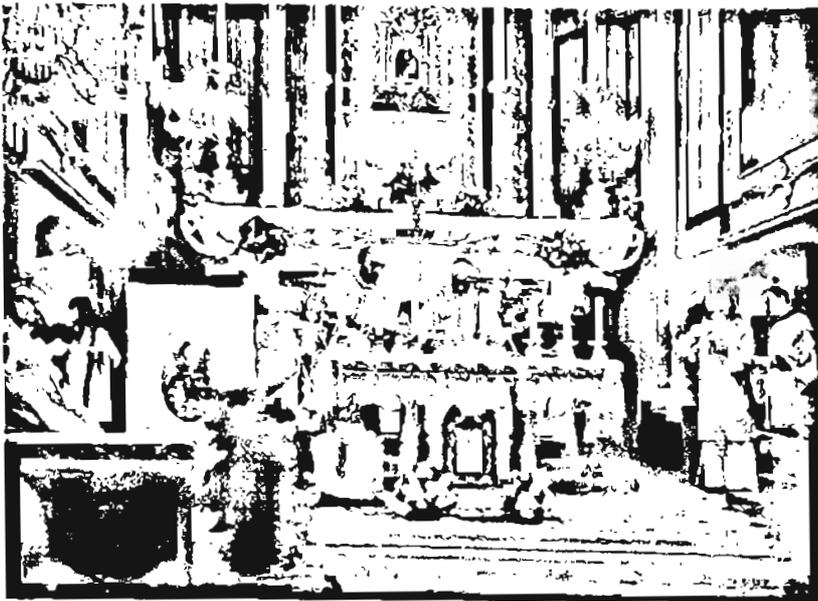
infilato un petardo nel naso e lo aveva fatto esplodere.

Marialaura Ricciardi, una delle volontarie dell'Apac, Associazione Protezione Animali Campobasso, l'ha trovato, in fin di vita, nei boschi; Peppino è stato operato e seguito con amore da volontari e veterinari, quindi adottato da Jenny Montanelli, di Castelfiorentino. Tra i Premi Bontà la Banca di Piacenza, che ha creato

"Amici Fedeli", il primo e unico conto in Italia a poter essere intestato ai quattrozampe; Almo Nature, fondata da Giovanni Capellino (che promuove iniziative a favore di cani, gatti e biodiversità) e il Comune di Castel San Giovanni, che ha deliberato un regolamento per consentire ai dipendenti di portare in ufficio il loro bau.

ROSSELLA GALEOTTI

21-22 Settembre - Solennità Patronale N.S. Addolorata - Camogli



Tradizionalmente la solennità patronale di N.S. Addolorata si è sempre celebrata la terza domenica di settembre; quest'anno tuttavia, essendo in concomitanza il Festival della Comunicazione, è stato deciso di posticipare la festa di una settimana.

Le celebrazioni hanno avuto così inizio giovedì 19 nel pomeriggio con la S. Messa vespertina celebrata da Don Stefano Moretti, Padre Spirituale del Seminario Diocesano e preceduta da un'ora di Adorazione Eucaristica durante la quale si è pregato in modo particolare per le vocazioni.

Il venerdì successivo, sempre in Oratorio, Don Francesco Mortola ha celebrato la S. Messa in ricordo ed in suffragio delle Consorelle e dei Confratelli defunti.

Sabato 21 nel pomeriggio la

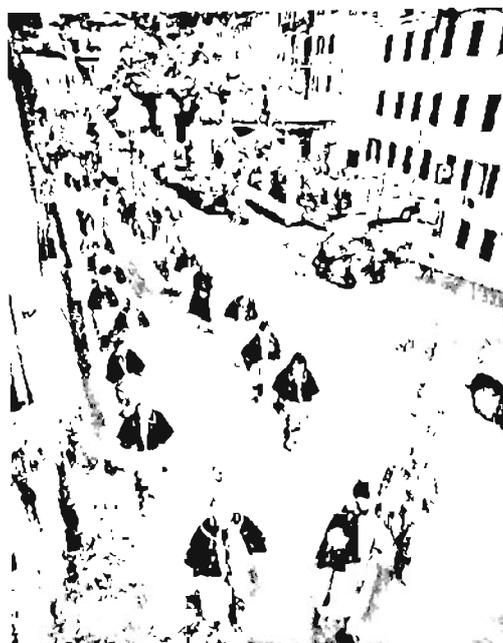
Confraternita di N.S. Addolorata ha ricevuto Monsignor Luigi Testore, Vescovo di Acqui Terme che ha celebrato la S. Messa Pontificale.

All'inizio della sua omelia Monsignore ha ricordato il suo illustre predecessore S.E. Disma Marchese che fu originario proprio di Camogli e Vescovo di Acqui dal 1901 al 1925.

Prendendo poi spunto dalla Prima Lettura (Isaia 53, 1-5. 7-10), Monsignore ha sottolineato come la profezia in essa contenuta, facilmente collegabile a Gesù sulla Croce, certamente fosse nota a Maria che trovò in essa un aiuto a vivere e superare il momento drammatico della crocifissione di suo Figlio a cui ha fatto riferimento il Brano Evangelico (Giovanni, 25-27).

Ai piedi della Croce Maria resta in silenzio, non dice nulla e si lascia affidare al discepolo Giovanni; Gesù però dice anche "Donna, ecco tuo figlio" ed è questo che fa di Maria la madre di tutti i discepoli e anche nostra. Inoltre, come Lei ha donato Gesù al mondo, anche noi come Chiesa siamo chiamati a donare la presenza di Gesù al mondo.

La presenza di Maria che anima costantemente il cammino della Chiesa ci permette di capire che cosa



voglia dire annunciare la speranza del Vangelo, essere cristiani e portare nel mondo la presenza di Gesù.

Al termine della S. Messa si è svolta la processione con l'arca della Madonna Addolorata che ha visto, oltre che ad un discreto numero di fedeli, la partecipazione di parecchie confraternite ospiti, alcune delle quali con i loro artistici crocifissi: N.S. Del Carmine di Sestri Levante, Bianchi di Rapallo, N.S. del Suffragio di Recco, Sant'Erasmus di Sori, N.S. di Montallegro di Canepa di Sori, Santa Maria Immacolata di Sussisa, Santa Maria Assunta di Nervi, San Bartolomeo delle Fabbriche di Voltri e Bianchi di Gavi.

La processione si è conclusa sul Piazzale del Boschetto dove Monsignor Testore ha impartito la solenne benedizione ai fedeli con la Reliquia della Madonna.

Infine, la Banda "Città di Camogli" ha concluso la giornata con il tradizionale concerto sul Piazzale.

La domenica successiva l'evento principale è stato la S. Messa solenne del mattino celebrata dal novello

sacerdote Don Enrico Litigio, il più giovane della diocesi e ordinato appena tre mesi or sono.

Durante la sua omelia Don Enrico ha inizialmente commentato il non facile brano evangelico dell'"Amministratore disonesto" proposto dalla liturgia (Luca 16, 1 - 13) per poi fare anche una breve meditazione sull'Addolorata ricordando come Dio, incomprensibilmente, abbia scelto la sofferenza come via di salvezza.





Grande sofferenza che ha provato sia Maria sotto la Croce sia Gesù sulla croce, pagando per tutti i peccati dell'uomo ma offrendo così la salvezza a tutti coloro che vorranno accoglierlo ed accettarlo.

Le celebrazioni si sono concluse nel pomeriggio con il Canto del Vespro, la Benedizione Eucaristica e la S. Messa vespertina.

Va sottolineato come ultima, ma importante nota, che per tutta la durata dei festeggiamenti il piazzale è stato abbellito con coccarde e palloncini dai fedeli residenti al Boschetto e dintorni. Senz'altro un segno ed una bella testimonianza di quanto ancora sia sentita questa solennità.

ALESSANDRO MORTOLA
FOTOGRAFIE: ANNA PIANFORINI



I soldi della Chiesa

**UN LIBRO FRUTTO DI UNA ACCURATA RICERCA
SU FONTI CERTE**

Quando si parla di soldi della Chiesa, spesso a fare la parte del leone sono i pregiudizi.

La Chiesa è ricca, lo ricicla denaro sporco, le strutture ecclesiastiche non pagano l'Imu, l'accoglienza dei migranti nasconde in realtà un vero e proprio business. Il libro del vaticanista di Avvenire e collaboratore de L'Amico del Clero, Mimmo Muoio - "I soldi della Chiesa - Ricchezze favolose e povertà evangelica (Edizione Paoline) -, da poco pubblicato, è in realtà una rassegna di questi luoghi comuni e offre dati, numeri ed spunti di riflessione per sfatarli, a partire da una constatazione che è da 2000 anni sotto gli occhi di tutti, ma alla quale pochi anche oggi prestano attenzione. Non esiste "la" Chiesa, esistono "le" Chiese. Esiste cioè una comunità ecclesiale che vive nella comunione gerarchica, ma conosce una sua precisa articolazione nel tempo e nello spazio ed ha una sua organizzazione anche economica e amministrativa.

La prima operazione compiuta dall'autore del volume è proprio que-



sta. Spiegare ai lettori l'articolazione territoriale che va dal Papa e dalla Sede Apostolica all'ultima parrocchietta di montagna, passando per conferenze episcopali, metropoli, diocesi, zone pastorali e distinguendo altresì tra

Chiesa secolare e Chiesa regolare. Non siamo in sostanza di fronte a un monolite, un unico calderone in cui tutto confluisce, ma di fronte a un "edificio" complesso, in cui tener conto della diversità dei piani è di fondamentale importanza.

Questa prima rettifica di una credenza popolare ha riflessi concreti anche ai fini del secondo luogo comune di cui il libro cerca di dimostrare l'infondatezza. La Chiesa è ricca? Se noi la guardiamo come un tutto indistinto, fa notare Muoio, potremmo davvero essere tentati di rispondere affermativamente. Se invece cominciamo a visitare l'edificio piano per piano esaminando i bilanci dei diversi organismi in maniera analitica, dovremo prendere coscienza che spesso quei bilanci si chiudono in rosso, perché le uscite superano le entrate. Succede persino in Vaticano.

E perché chiudono in rosso? L'autore spiega - ed è un'altra distorsione informativa che viene corretta - che dei soldi della Chiesa si parla quasi sempre dal punto di vista delle entrate. Quasi mai i mass media considerano le uscite, che invece sono consistenti e che - al netto delle spese di funzionamento della macchina - sono destinate esclusivamente all'annuncio del Vangelo e alla carità. I capitoli dedicati all'8xmille, ad esempio, ma anche quelli sulla Santa Sede passano

in rassegna i vari settori di intervento di una azione caritativa che sta diventando sempre più strutturale: mira cioè a insegnare alla gente a pescare, più che regalare semplicemente del pesce.

Infine Muoio entra nello specifico di singoli casi, dimostrando - numeri alla mano - che la Chiesa paga l'Imu, che i famosi 35 euro per migrante (tanto criticati da certi politici), lungi dall'arricchire le realtà del settore, sono appena sufficienti per garantire un'accoglienza degna.

L'autore ricorda inoltre che lo lor non è - come si sente ripetere da decenni - il ricettacolo di tutti i mali finanziari del mondo, ma un organismo che pur essendo passato attraverso pagine non propriamente gloriose, ha da tempo intrapreso un percorso di sempre maggiore efficienza e trasparenza, oggi documentato anche su internet.

Proprio quest'ultimo esempio ci fa comprendere l'importanza di una pubblicazione come quella di Muoio. Un libro frutto di una accurata ricerca su fonti certe e non inquinate da sottrazioni di documenti o prese di posizione preconcepite. Un lavoro da leggere e con cui confrontarsi per parlare dei soldi della Chiesa al di là degli stereotipi e con buona cognizione di causa.



Il decalogo della buona comunicazione

1 L'ostilità è una barriera che ostacola la comprensione. Nel rispetto del diritto-dovere di cronaca e delle persone occorre comprendere. Scriviamo degli altri quello che vorremmo fosse scritto di noi.

2 Una informazione corretta lo è sempre, sono la fiducia e la lealtà a costruire una relazione onesta con il pubblico. Non temiamo di dare una rettifica quando ci accorgiamo di aver sbagliato.

3 Difendiamo la nostra dignità di persone, ma anche quella altrui, fatta di diversità e differenze. Tutti hanno diritto di parlare e di essere visibili. Diamo voce ai più deboli.

4 Costruiamo le opinioni sui fatti e quando comunichiamo rispettiamo i valori dei dati per una informazione completa e corretta. Dietro le cifre ci sono gli esseri umani. Impariamo il bene di dare i numeri giusti.

5 Se male utilizzate, le parole possono ferire e uccidere. Ridiamo il primato alla coscienza: cancelliamo la violenza dai nostri siti e blog, denunciando gli squadristi da tastiera e impegniamoci a sanare i conflitti. Le parole sono pietre, usiamole per costruire ponti.

6 Facciamoci portavoce di chi ha sete di verità, di pace e di giustizia sociale. Quando un cronista è minacciato da criminalità e mafie, non lasciamolo solo, riprendiamo con lui il suo viaggio. Diventiamo scorta mediatica della verità.

7 Con il nostro lavoro possiamo illuminare le periferie del mondo e dello spirito. Una missione ben più gratificante della luce dei riflettori sulle nostre persone. Non pensiamo di essere il centro del mondo.

8 Internet è rivoluzione, ma quello che comunichiamo è rivelazione di ciò che siamo. Il nostro profilo sia autentico e trasparente. Il web è un bene prezioso: viviamolo anche come bene comune.

9 La società non è un groviglio di fili, ma una rete fatta di persone: una comunità in cui riconoscersi fratelli e sorelle. Il pluralismo politico, culturale, religioso è un valore fondamentale. Connettiamo le persone.

10 San Francesco d'Assisi operò una rivoluzione: portare la buona notizia nelle piazze. Anche oggi una rivoluzione ci attende nelle nuove agorà della Rete. Diamo corpo alla notizia, portiamola nelle piazze digitali.



Cari amici,

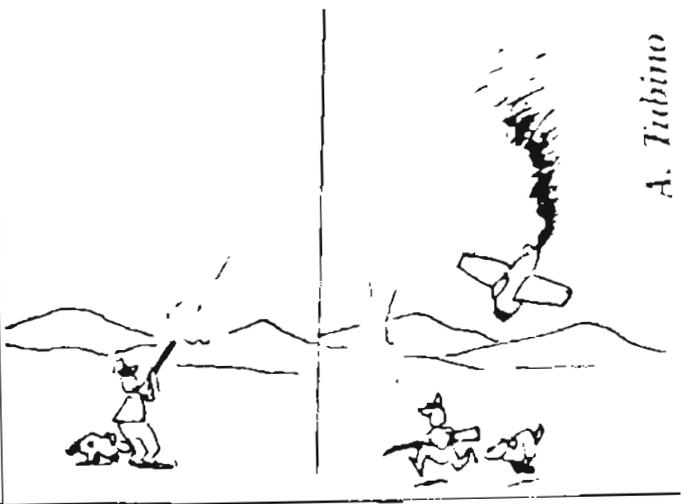
durante la S. Messa delle h 8, in lingua croata, di Domenica 12 Maggio, Mons Hoser ha comunicato la decisione del Santo Padre, di autorizzare i pellegrinaggi a Medjugorje: "Bellissima notizia oggi per Medjugorje: Papa Francesco ha approvato i pellegrinaggi a Medjugorje". Nel medesimo tempo, confermando la notizia, la sala stampa vaticana ha precisato che "questi pellegrinaggi non devono essere interpretati come una autenticazione dei noti avvenimenti, che richiedono ancora un esame da parte della Chiesa". In passato la S. Sede aveva già permesso che i pellegrinaggi fossero organizzati privatamente. Ora, invece, le diocesi e le parrocchie potranno organizzare e guidare questi pellegrinaggi, espressione della pietà mariana del popolo di Dio. Si tratta senza dubbio di una decisione importante, che da tempo era attesa, ma che, presumibilmente,

è stata resa possibile con la presenza nella parrocchia di Medjugorje di un delegato papale, nella persona di Mons Hoser, al fine di coordinare la pastorale per i pellegrini. Questa decisione riempirà di gioia il cuore di molte persone e incrementerà la presenza dei pellegrini, già così numerosi e provenienti da ogni parte del mondo. La Madonna raggiunge sempre i suoi obiettivi, se noi la ascoltiamo. Nei primi tempi la "Gospa" aveva detto ai veggenti che noi dobbiamo preoccuparci della nostra conversione, perché sulle disposizioni della Chiesa avrebbe vigilato Lei. Questo significa che il punto focale, che sta a cuore alla Madonna, è l'accoglienza dei suoi messaggi, perché fortifichino la fede e rinnovino la vita. Il rinnovamento spirituale della Chiesa passa attraverso i cuori e ognuno di noi è importante.

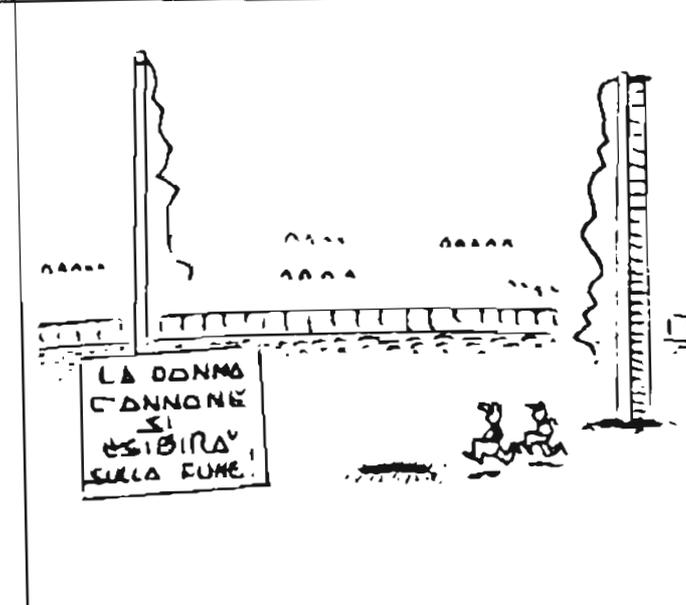
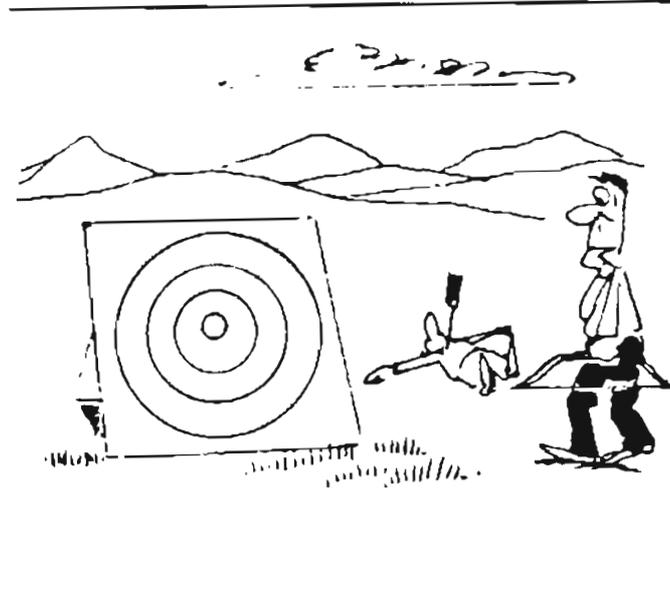
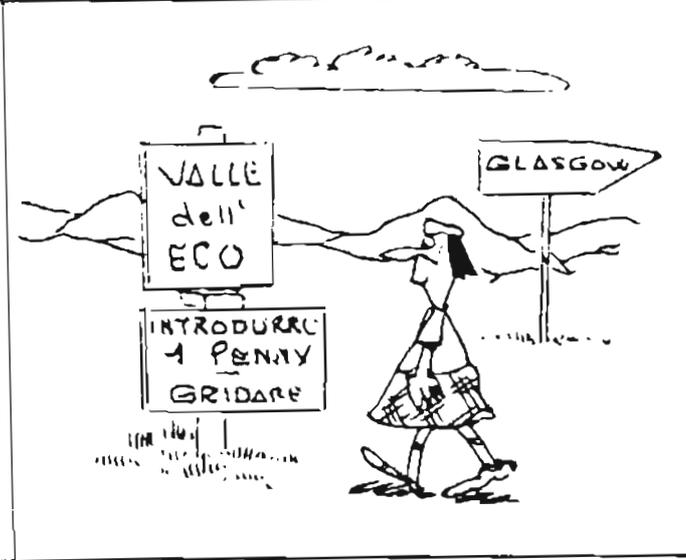
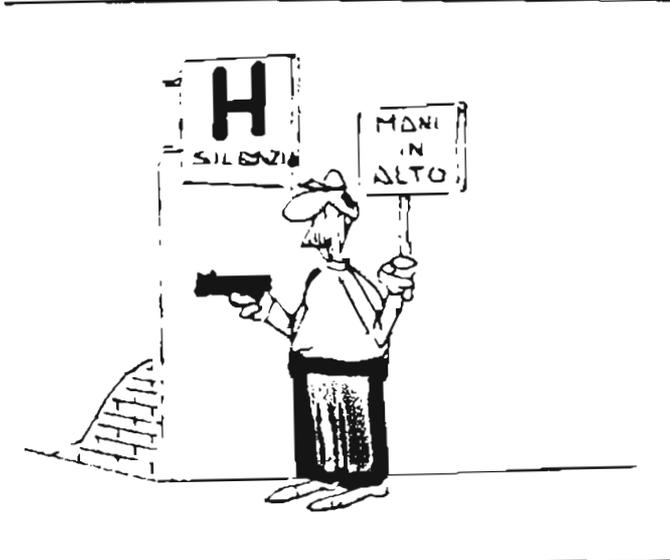
P. LIVIO



SORRIDIAMO INSIEME



A. Tubino



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

Lia e Carlo



- Giorgio
- Famiglia Caporali, vivi e defunti
- Diletta, Martina, Francesca, Francesco, Michela, Federico, Emanuele, Eva, Nicolò, Lorenzo, Edoardo
- Mattia e Giulia
- Lorenza, Giuliana, Martina

FUNERALI

- 10 giugno** - BOLOGNA Rosanna
res. Via al Porto, 42/12 - dec. Uscio Res. Caprile
- 1 luglio** - MAGGIOLO Giovanni Angelo
res. e dec. in Via Castagneto Seià, 23E/3
- 1 agosto** - GROSSO Bruno
res. in Via Castagneto, 21 - dec. Osp. di San Martino
- 14 agosto** - SCHIAPPACASSE Alda Maria
res. e dec. in Recco - Casa di Riposo Orizzonti Sereni
- 28 agosto** - OTTOBRINI Mauro - res. e dec. in Via Nicolò Cuneo, 16
- 7 settembre** - SENAREGA Adele ved. Repetto
res. e dec. in Via Mazzini, 32
- 14 ottobre** - ZAPPETTI Marisa - res. e dec. in Via Mazzini, 4/12

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Giugno 2019 - ONETO Silvia; LORENZETTI Tixi Susanna
Luglio 2019 - PIU Aaron Joel; VANNETIELLO Edoardo; CALIN Mattia-alexandru
Agosto 2019 - MORI Nicolò; FANCIULLI Alessandro; OLCESE Filippo;
DAPELO Giorgio

FIORI D'ARANCIO

GARIBOTTI Francesco e NUVOLI Hilary, il 29 giugno 2019, a Camogli,
Parrocchia di San Rocco
Casari Michele Davide e Armirotti Eleonora, il 24 agosto 2019, a Camogli,
Parrocchia di San Rocco
VIACAVA Francesco e BROVERO Ivana, il 25 agosto 2019 a Lavagna,
Parrocchia di Santo Stefano
VERDINA Riccardo e DEL ZOPPO Tania, il 31 agosto 2019 a Montefiorito (CH),
Chiesa di San Matteo Apostolo
VIEJO ARREAGA Richard Antonio e FRANCO LEON Grace Estefania,
a Camogli, il 7 settembre 2019, Parrocchia di Santa Maria Assunta

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

MAGGIOLO Giovanni Angelo, deceduto il
29.06.2019, era nato nel 1930
BERTOLOTTO Pietro, deceduto il
02.07.2019, era nato nel 1934
COVARELLO Genni, deceduta il 22.07.2019,
era nata nel 1921
SAVIOTTI Danilo, deceduto il 06.08.2019,
era nato nel 1954
OTTOBRINI Mauro, deceduto il 27.08.2019,
era nato nel 1943
PERAGALLO Rosanna, deceduta il
29.08.2019, era nata nel 1946
CONTI Anna Maria, deceduta il 04.09.2019,
era nata nel 1939
SENAREGA Adele, deceduta il 05.09.2019,
era nata nel 1925

Fuori Comune

CAPURRO Gio Batta, deceduto a Genova
il 03.06.2019, era nato nel 1936

BOLOGNA Rosa Anna, deceduta a Uscio
il 10.06.2019, era nata nel 1932
BARBAGELATA Emilio, deceduto a Recco
il 15.06.2019, era nato nel 1926
ROSSI Giselda, deceduta a Lavagna il
27.06.2019, era nata nel 1928
LANDI Rodolfo, deceduto a Genova il
18.07.2019, era nato nel 1959
LIGORATI Josè, deceduta a Mede (PV) il
19.07.2019, era nata nel 1934
SENAREGA Angelo, deceduto a Rapallo
il 24.07.2019, era nato nel 1938
GROSSI Bruno, deceduto a Genova il
29.07.2019, era nato nel 1941
GARDELLA Luigi, deceduto a Genova il
14.08.2019, era nato nel 1937
GENNARO Giovanni, deceduto a Recco
il 30.08.2019, era nato nel 1938
MARCHI Caterina, deceduta a Genova il
11.09.2019, era nata nel 1938



Ō Múseo Marinaro de Camōggi

*A-o Razōné Gio. Bono Ferrari,
fondatō dō Múseo.*

I.

Dunque Camōggi suchéu ō se pèu vantá
D'avèi lé asci ún magnifico Múseo,
Ch'ō prèuva che s'è dito sempre ō véo
Vantando a sò Marinn-a ammalemmá.

A quæ a l'è sempre stæta equipaggiá
Da ún personale arduentoso e fèo,
Che ún Camōggiu, da sólo, ō fáva ō réo
De dúf foresti, senza esserá.

Descrivive ō Múseo? Ma ō di pe rie,
Che, a voello fá, nō me bastielva ún giòrno!
Ve baste di che e múage son gremle

De quadri de velieri, e tótt'intórno
Modelli gh'è de barchi, gh'è istrumenti,
E de Marinn-a ún múggio de ingredienti!

II.

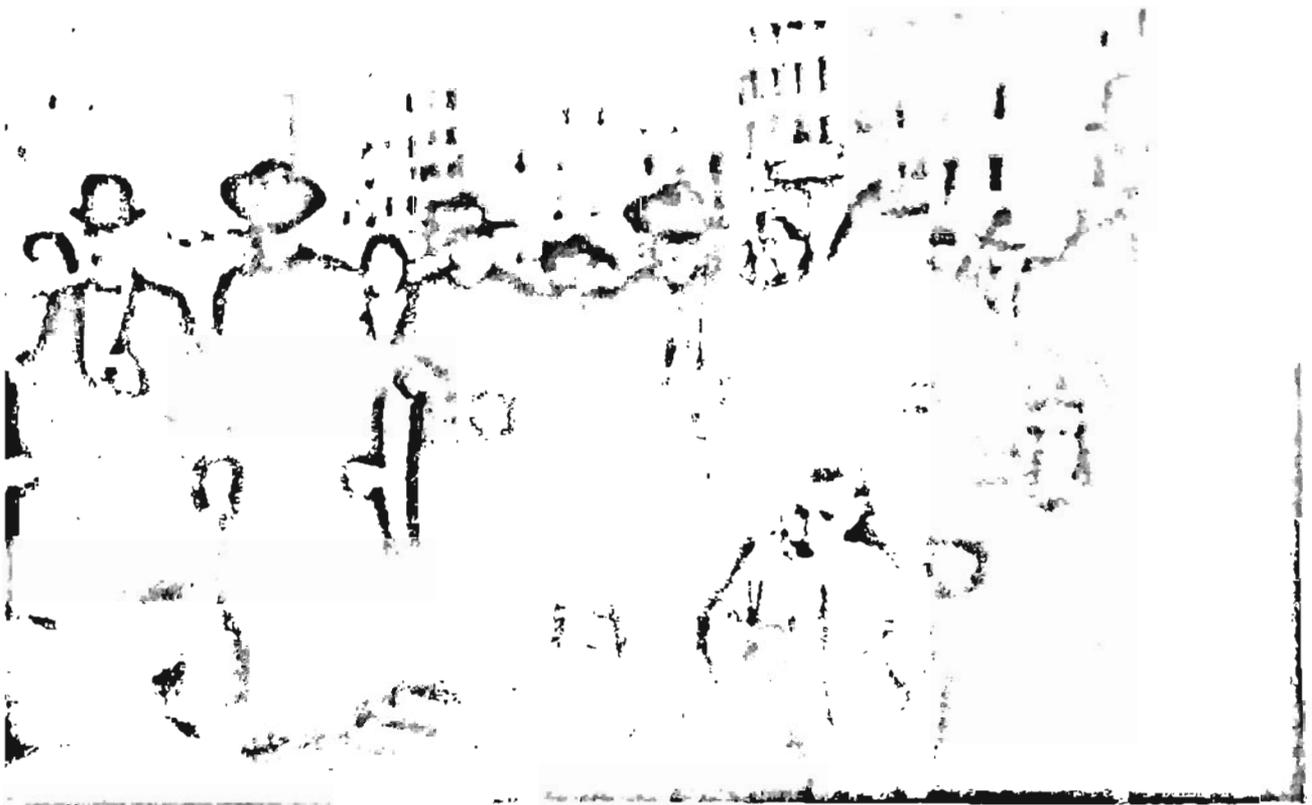
De questi, a díve ō véo, ghe n'è mai tanti,
Che manco ve-i savielvo nomina;
Gh'è di astrōlabi antighi e gh'è sestanti
Di ciù modernui che se péu attrová.

Gh'è búscioe d'ogni tipo, gh'è quadranti,
Gh'è carte e gh'è scandaggi pe sōnda,
Gh'è cannocciali . . . ma, se vaddo avanti,
Ve tégno chi davei pe únna giòrna.

E quande ve l'avesse bea descrito,
Dovielsci sempre andáto a vixità;
Perchè questo Múseo, ve l'è ō a díto,

Ciù d'ogni cosa ō véo . . .
Che a-o mōndo nō ghe . . .
Ch'a sòperesse quíto . . .

Il Cardinale Alfonso Maria Mistrangelo in visita a Camogli



Nel settembre del 1922 le feste patronali di San Prospero di Tarragona e della Madonna del Boschetto furono animate dalla visita del Cardinale Alfonso Maria Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze.

Due immagini conservate presso la Biblioteca comunale ci restituiscono l'atmosfera che si creò nella nostra città in occasione della presenza dell'alto Prelato fra

i fedeli camogliesi e il clero.

Il Cardinale Mistrangelo cammina in piazza Colombo, circondato dalle autorità e dalla popolazione fra cui spiccano, in primo piano, alcuni bambini. Ad accoglierlo sono il Parroco, Mons. Pietro Riva e il Presidente della Fabbriceria, Cav. Uff. Davide Bozzo.

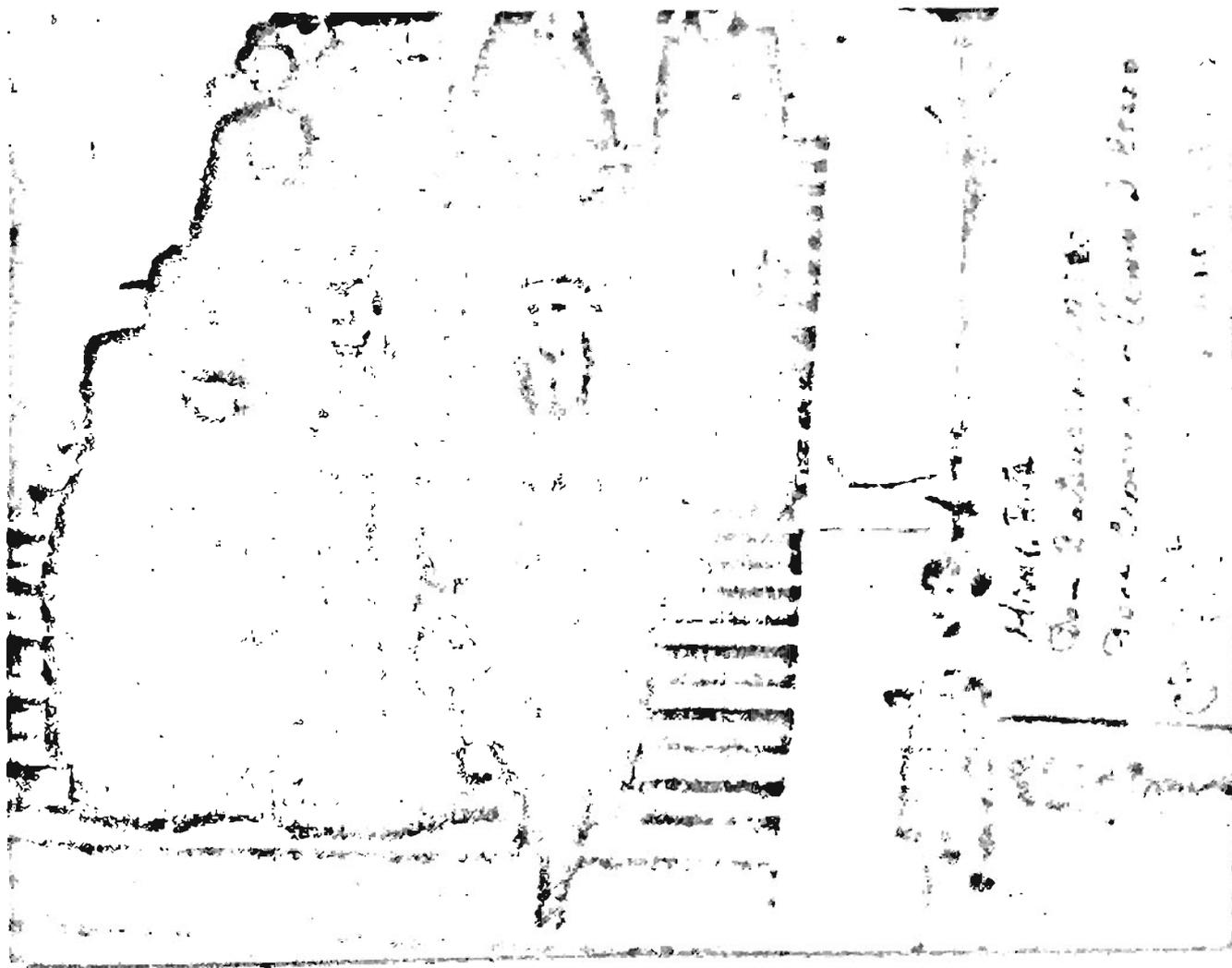
In un'altra fotografia, che lo ritrae mentre scende lungo la

scalinata della chiesa parrocchiale, si legge, a margine, che sono presenti Mons. Pietro Riva, Don Virginio Balduzzi, Curato della Parrocchia di Santa Maria Assunta, Don Crovari, dal 1930 Rettore del Santuario del Boschetto e il Cav. Uff. Davide Bozzo.

La pubblicazione di queste due immagini è occasione per ricordare brevemente la figura del Cardinale Alfonso Maria Mistrangelo. Originario di Savona, dove nacque il 26 aprile 1852, fu ordinato sacerdote nel 1875. Entrato

nell'ordine dei Padri Scolopi, per lungo tempo affiancò al ministero pastorale l'insegnamento di teologia e di letteratura in numerosi collegi della provincia savonese. A 28 anni ottenne la laurea in lettere presso l'Università di Torino.

Apprezzato per il suo equilibrio e per l'attenzione che rivolgeva alla formazione dei sacerdoti, fu nominato Vescovo di Pontremoli nel 1893. In un periodo di grandi contrasti sociali e politici e di contrapposizioni in ambito ecclesiale fra modernisti e conser-



vatori, Alfonso Maria Mistrangelo ebbe atteggiamenti di prudenza e seppe sempre valorizzare le più autentiche istanze cristiane.

Nel 1899 divenne Arcivescovo di Firenze e dal 1900 al 1904 ebbe l'incarico di preposto generale dell'ordine degli Scolopi. A coronamento della sua intensa attività di pastore ottenne il titolo di Cardinale, che le fu conferito il 6 dicembre 1915 da papa Benedetto XV. La morte lo colse a Firenze il 7 novembre 1930.

A Camogli Alfonso Maria Mistrangelo venne in diverse occasioni. Si ha notizia che nel luglio del 1907 giunse a Camogli a bordo del vapore "Ellas" con *"alcuni suoi correligiosi scolopi ed una ventina di convittori"* che, *"visitata la Parrocchiale, in mattina si avviarono a Ruta, dopo al Portofino Kulm e indi ritornati a Camogli salivano sul detto vaporino ritornando a Cornigliano"*.

Nell'estate del 1923 compì un'ultima visita giornaliera a Camogli in occasione di un suo

soggiorno nella vicina Santa Margherita.

Il suo soggiorno più lungo si svolse, come accennato, nel settembre del 1922 e ne abbiamo testimonianza, non solo dalle due fotografie qui riprodotte, ma anche da una rievocazione pubblicata nel numero di novembre-dicembre 1930 del Bollettino del Boschetto. Il racconto della sua permanenza a Camogli ci restituisce l'immagine di un sacerdote che, pur ricoprendo alte cariche ecclesiali, si mostrò particolarmente interessato al patrimonio artistico delle chiese cittadine e partecipe della devozione popolare della tradizione camogliese. Ebbe occasione di visitare anche il Santuario del Boschetto dove *"pregò fervorosamente la Vergine Madre e volle complimentarsi col defunto Rettore don Prospero Luxardo (f.m.) per lo spettacolo di fede viva, di amore ardente che i Camogliesi avevano dato in tale fausta circostanza"*.

CARLA CAMPODONICO



NECROLOGI

in ricordo del Maestro Cav. MAURO OTTOBRINI

Il Rettore, Don Francesco Marra, eleva al Signore preghiere per l'anima buona del Maestro Mauro Ottobrine, riconoscendo di tutto il servizio liturgico, svolto attraverso il canto e il suono dell'organo, nel nostro Santuario.

La sua voce si unisca per sempre al coro degli Angeli e dei Santi nel Cielo



Addio a Mauro Ottobrine fondatore e direttore della Schola Cantorum

Mauro Ottobrine, 76 anni, fondatore e direttore della Schola Cantorum Trofello, si è addormentato per sempre, portato via da un male che non perdona. Per ricordarlo la figlia, Daniela, con i familiari e la sua corale, insieme all'Associazione delle corali liguri, hanno scelto di far stampare sul manifesto funebre

le frasi «Nessuno muore sulla Terra finché vive nel cuore di chi resta» e «Tra il verde calma degli annosi ulivi l'anima vive in riposante oblio». Il funerale oggi, alle 15, al santuario del Boschetto; dopo il rito la salma sarà trasferita a Cembrano, frazione di Maissana, in provincia della Spezia, dove Ottobrine era nato e dove, alle



17.30, sarà impartita la benedizione nella chiesa di San Martino Vescovo prima della sepoltura. «Ciao Otto! Lassù avrai tanti angeli che ubbidiranno al tuo diapason», dicono, tra le lacrime, l'adorata figlia Daniela e i coristi. Arrivato a Camogli agli inizi degli anni Settanta, aveva fondato la corale Trofello; nel 1974 la prima rassegna, antenata di quel Festival della Polifonia e del Folklore che

Ottobrini ha organizzato anche quest'anno.

Anima dell'International Song Meeting, che suggella il gemellaggio musicale tra la corale camogliese e il coro di Offenburg coronato, dall'altro gemellaggio, quello tra i Comuni di Camogli e di Tuninpena di cui "Otto" è stato promotore, personaggio eclettico, già presidente dell'associazione albergatori di Golfo Paradiso, cavaliere della Repubblica per meriti culturali, si era diplomato alla Scuola Alberghiera a Losanna e aveva lavorato soprattutto in Olanda negli alberghi più prestigiosi, specializzandosi nel ruolo di food & beverage manager. Rimane la sua eredità, dicono i coristi, il suo immenso patrimonio musicale che non deve andare perduto. «Continueremo a percorrere la strada che ci ha insegnato il maestro.

"Otto - dicono i suoi coristi - non lo avremo più al nostro fianco ma lo porteremo per sempre nel nostro cuore».

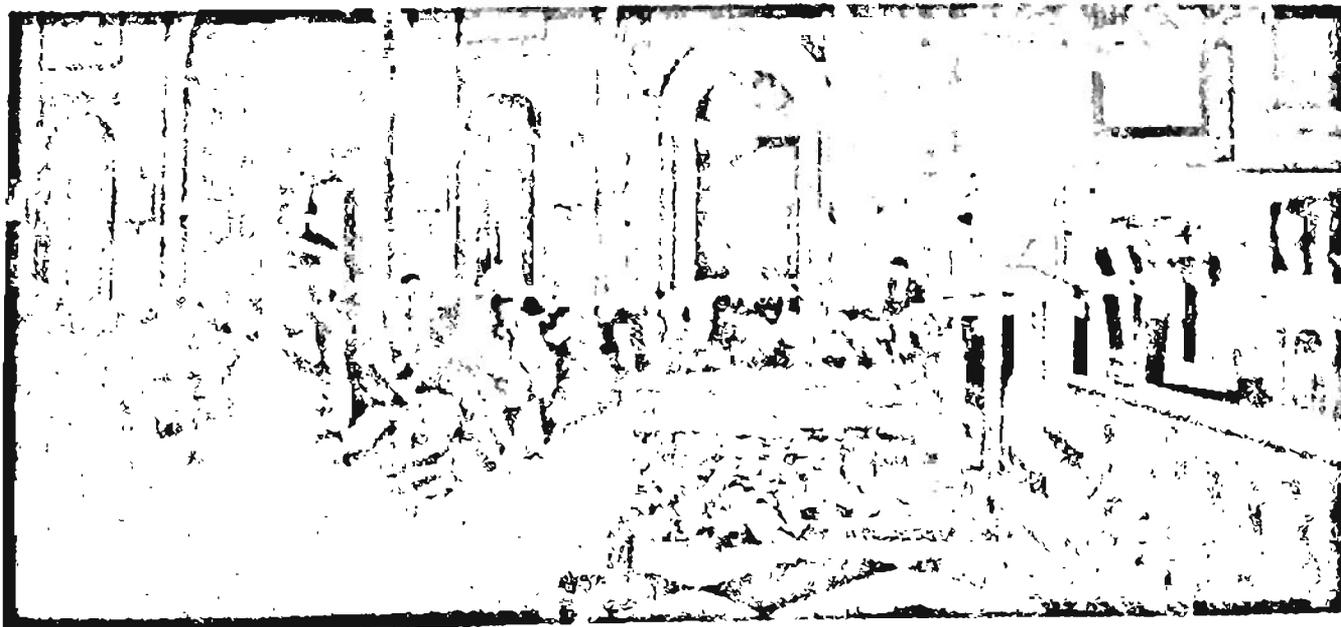
ROSSELLA GALEOTTI

Gran folla, canti, commozione per l'ultimo saluto a Ottobrini

Mauro Ottobrini che dirige, l'inseparabile sciarpa beige al collo, le sue mani in primo piano: la foto stampata sul programma dei canti è il ritratto di un uomo, di un papà, di un maestro. L'ha scelta la figlia, Daniela, con i coristi della Trofello, che "Otto" aveva fondato. La distribuiscono sul sagrato del santuario del Boschetto, prima del funerale. Nella navata

sinistra prendono posto i coristi arrivati da ogni dove per salutare il maestro. Sono cento e anche di più e cantano, diretti da Angelo Mulé, con le lacrime che scorrono sulle rughe degli anziani, sulle guance piene dei giovani.

Cantano per Mauro che, come dice don Gigi Lauro, parroco di Albenga, «dobbiamo ringraziare per quello che ci ha saputo dare e testi-



moniare. Chiediamo a Dio la forza per sopportare il dolore del distacco, perché la vita ha un senso se c'è il suo progetto». Con don Gigi sull'altare don Franco Marra, rettore del santuario del Boschetto, don Danilo Dellepiane, parroco di Camogli, don Pino Carpi, rettore del santuario di Sant'Antonio di Chiavari, don Enrico Ciangherotti, parroco di Megli, don Marco Fazio, parroco di Teriasca, e padre Costanzo Milesi, dei frati Francescani del convento di Recco.

A rendere omaggio al cavalier Ottobrini anche il sindaco di Recco, Carlo Gandolfo, il consigliere della Città metropolitana, Franco Senarega, e l'assessore comunale di Camogli, Agostino Revello. Le voci si fondono per cantare l'Ave Maria di Arcadelt e il Kyrie. Don Franco legge la Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani, don Danilo il

Vangelo di Luca.

All'omelia don Gigi cita le parole di Daniela, la figlia di Ottobrini, «papà è innamorato della Madonna», e spiega il brano del Vangelo «che è profondamente mariano. Voler bene alla Madonna vuol dire guardare il mondo con gli occhi della speranza». Poi richiama la figura di Maria nella Pietà di Michelangelo. Prima del congedo Daniela, al microfono, invita tutti a recitare la Preghiera della Corale. Il saluto a Mauro, che è «andato a dirigere gli angeli», dicono i suoi coristi, è sulle note dell'Alleluja di Haendel. La bara esce accompagnata dagli applausi e sul sagrato si consuma il momento più toccante, quando tutti intonano.

“Signore delle cime”. Brividi nell'afa. Mauro sarebbe contento.

R.GAL.

NECROLOGI



Gigio

1° Anniversario

23 Agosto 2018 - 23 Agosto 2019

Ti abbracciamo con infinito amore.

ADRIANA, CAMILLA, NICOLE



Francesco Maggiolo

2005 - 2019

Sei ogni giorno presente nei nostri ricordi e nei nostri cuori. Prega per tutti noi e noi preghiamo per te.

I TUOI CARI



Brusa Caterina

1° Anniversario

7 settembre 2018 - 7 settembre 2019

Mamma dopo un anno ti ricordiamo con affetto. Ci manchi.

I TUOI CARI



L'eterno riposo dona loro Signore e splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace. Amen.